

Nucleare, Obama si muove Cerca alleati anti Teheran

Ma solo Londra si unisce all'opzione militare di Israele

dall'inviato

Giampaolo Pioli
NEW YORK

L'ONU è allo stallo. La Ue è divisa. Cina e Russia sembrano diventate più rigide che mai e non intendono approvare nuove risoluzioni contro il nucleare di Teheran. Anche se il rapporto dell'Aiea ha messo in risalto che l'Iran si sta sempre più avvicinando alla bomba, solo Israele insiste per l'opzione militare mentre in Europa solo l'Inghilterra non la esclude come opzione remota. Tutte le altre capitali sono profondamente contrarie o spaccate. Il summit dell'Apec a Honolulu,

LA SITUAZIONE

**Onu e Ue ferme, Parigi: sanzioni
Mosca fa la voce grossa pro Iran
«Il dossier tutta una montatura»**

dove Obama ha visto per due volte sia Mevedev sia Hu Jintao, più che avvicinare ha allontanato le posizioni di Usa Russia e Cina sul nucleare. Per la Casa Bianca la strada da seguire rimane quella delle sanzioni, ma nessuna opzione viene tolta ancora dal tavolo.

ALLA VIGILIA della riunione dei governatori dell'Agenzia internazionale delle Nazioni Unite, mentre anche la Francia dice che «dobbiamo prepararci a rafforzare le sanzioni per evitare ogni intervento irreparabile», è il Cremlino col ministro degli Esteri Lavrov a fare la voce grossa e a smentire lo stesso Obama: «Il dossier nucleare è una campagna orchestrata per alimentare la tensione. Minacciare sanzioni e attacchi aerei significa solo fare allontanare e non avvicinare la possibilità di una soluzione negoziata». Mosca, che ha già avviato di fatto la campagna elettorale per riportare Putin al Cremlino, lega la sua intransigenza contro le sanzioni Onu

anche al voto della Lega Araba, condannando l'espulsione della Siria. Persino il Patriarca di Mosca è volato a Damasco per sostenere la linea di mediazione russa tra le parti. Sul fronte iraniano i russi sostengono che «la situazione sta seguendo un copione scritto con l'unico obiettivo di sollevare la contrapposizione nel tentativo di rovesciare il regime». Per Lavrov gli iraniani si sono detti pronti a iniziare i negoziati una settimana fa, ma, fa notare, «il processo è lento» e ben difficilmente gli Stati Uniti potranno ottenere le risposte «che desiderano» in tempi brevissimi.

SE OBAMA ha lasciato le coste del Pacifico diretto in Australia con la convinzione che Russia e Cina fossero ormai pronte a spingere per una nuova ondata di provvedimenti restrittivi, farà bene a ricredersi. I russi, che hanno apprezzato il loro inserimento nel Wto, di fatto chiedono «l'impegno scritto» che lo scudo antimissile in

Europa non sia orientato contro di loro, ma la Casa Bianca su questo punto non si sbilancia.

DA UNA Teheran sempre più isolata dall'Occidente, è l'ex presidente riformista Khatami a lanciare una provocazione: «Tenere libere elezioni è la strada migliore per conservare l'Iran unito, rafforzare la sicurezza del paese e avere un futuro migliore. Se un giorno i poteri stranieri volessero interferire in Iran, i riformisti e i non riformisti li affronteranno insieme». Khatami, ostile a qualsiasi ingerenza straniera, chiede però al regime di Ahmadinejad di liberare le decine di migliaia di detenuti politici. In tutta risposta però il regime degli ayatollah ha vietato ieri un raduno di riformisti tenuto in vista delle elezioni parlamentari di marzo e 170 dissidenti all'estero definiscono «l'avventurismo nucleare» del governo «una politica ostile e donchisciottesca, contraria agli interessi nazionali».